

effettivamente mandato l'ingegnere Baldacci per fare ricerche nel senso di cui ha parlato l'onorevole sotto-segretario degli esteri; e le ricerche fatte dall'ingegnere Baldacci non hanno dato, in sostanza risultati diversi da quelle dei due ingegneri del Canada e della nuova Zelanda.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

**Oliva.** Ringrazio anch'io l'onorevole sotto-segretario di Stato, delle informazioni che ha voluto dare alla Camera su questo argomento, e sono lieto che il sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio abbia tolto il sospetto, che vi fosse un conflitto di natura tecnica, fra i nostri ingegneri delle miniere e gli ingegneri che, da molto lontano, si sono fatti venire per l'esplorazione dei giacimenti auriferi nell'Eritrea.

Non posso che essere soddisfatto, e credo che lo sarà un tantino anche il Paese, non dirò delle buone notizie, non dirò nemmeno della luce di speranza, ma del barlume di speranza che ci viene dall'Eritrea.

Io non ho chiesto all'onorevole sotto-segretario di Stato, che cosa intenda fare il Governo. Non l'ho chiesto, perchè, probabilmente, per quanto sia persona molto cortese, non avrebbe potuto rispondermi; ma giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di fare una raccomandazione: vigili il Governo sugli affaristi, e faccia in modo almeno, che la cattiva speculazione non si getti ad inquinare questa lontana speranza, che forse potrà esserci arra di un avvenire migliore, per la nostra politica coloniale.

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Mi permetta l'onorevole Branca di rispondergli una sola parola. In sostanza, egli ha ragionato in questo modo: il professore Baldacci non ha trovato l'oro nell'Eritrea, dunque l'oro non ci deve essere. Io invece dico così: non ostante che il professore Baldacci abbia detto il contrario, l'oro c'è perchè due ingegneri l'hanno trovato. Del resto io ho dichiarato, e tengo a ripeterlo, che, di fronte a una interrogazione come quella che gli venne rivolta, il Governo non può che attenersi alle conclusioni degli ingegneri tecnici incaricati delle ricerche; conclusioni che sono depositate in una relazione che io ho complessivamente riassunta nel suo spirito, col dire che tutto ciò che fino da oggi si può affermare è questo: che l'oro esiste, e che esi-

ste la speranza che sia remunerativo; ma nulla di più; perchè le esplorazioni, da pochi mesi iniziate, sono state fatte sinora in territori troppo ristretti e non a sufficiente profondità. Ma non esito in pari tempo ad esprimere l'opinione che l'intonazione che l'onorevole Branca ha voluto dare alla sua risposta, quasi di ramarico perchè si sia accertata nell'Eritrea la esistenza dell'oro (*Proteste e denegazioni del deputato Branca*), non risponde nè al sentimento della Camera, nè a quello del paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

**Di Rudini Carlo.** Non vogliamo la piattiforma della miseria.

**Presidente.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo ai ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici « per sapere se intendano di richiamare le Società ferroviarie all'osservanza del Regio Decreto 8 novembre 1893 per quanto riguarda il pagamento dei dazi doganali in oro e scudi. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole Chiapusso.

**Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Rispondo anche a nome dei colleghi delle finanze e del tesoro alla interrogazione dell'onorevole Morpurgo. Egli desidera probabilmente di sapere se al Regio Decreto dell'8 novembre 1893 si possa dare una interpretazione diversa da quella che risulta dal suo letterale tenore, e per il quale i pagamenti doganali possono essere fatti o in oro o in certificati nominativi o in biglietti con l'aggiunta dell'aggio della giornata sull'oro. Sul riguardo a me piace dichiarare che qualunque altra interpretazione si desse a questo decreto, è assolutamente arbitraria. Ben so che nel principio del 1893 vennero dei reclami per parte della Camera di commercio di Udine contro quell'agenzia doganale che rifiutava di accettare pagamenti in valuta, pretendendo che fossero fatti invece in biglietti con l'aggio sull'oro della giornata.

Ma il Ministero dei lavori pubblici non mancò allora di fare subito vive osservazioni all'Amministrazione dell'Adriatica, invitandola a richiamare quell'agente all'osservanza del decreto 8 novembre 1893, e la Società dell'Adriatica, riconosciuta l'esattezza del rilievo, rispose che non si poteva trattare che di un equivoco, a chiarire il quale avrebbe subito dato opportune disposizioni.

Dopo di allora non sono pervenuti altri